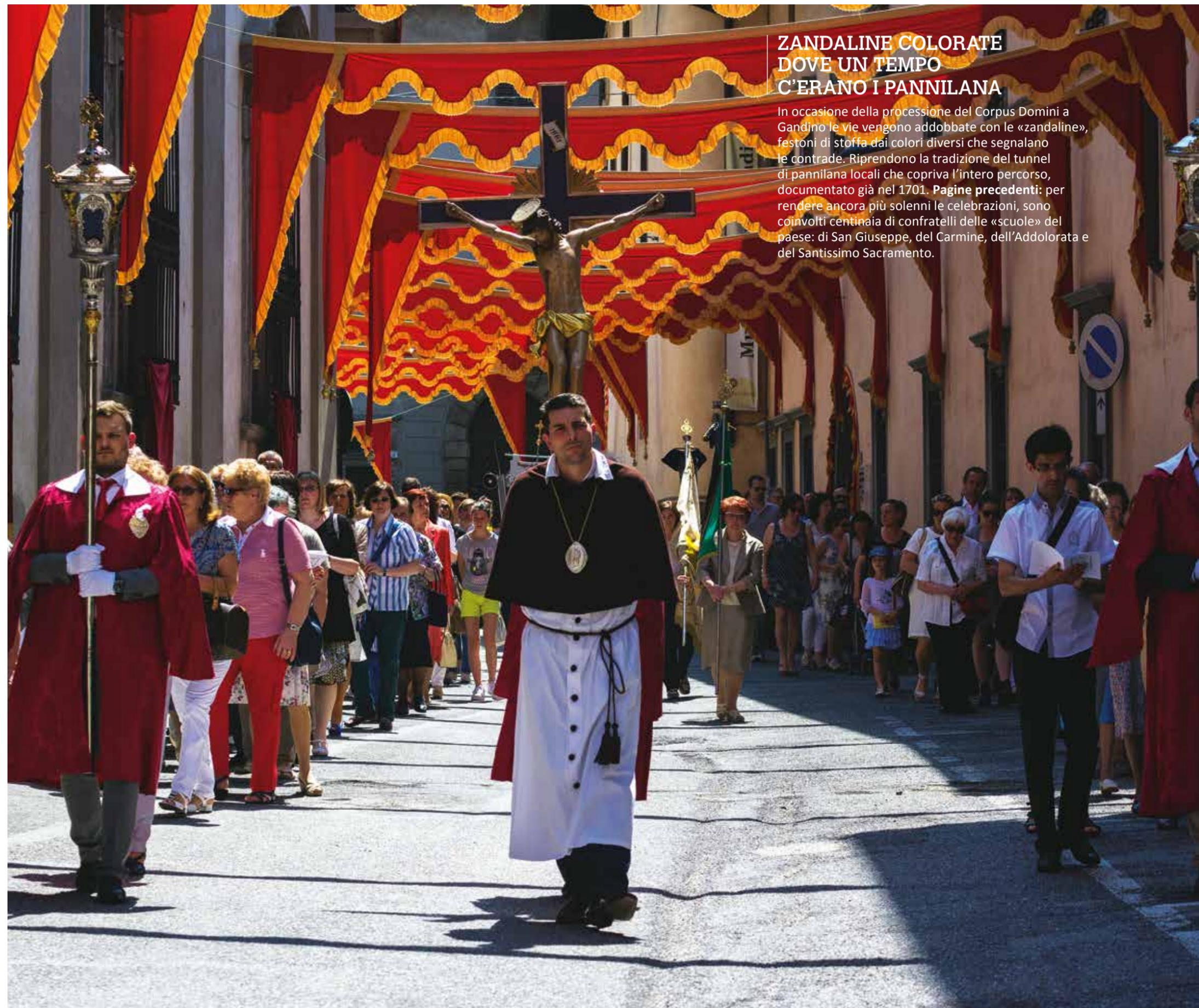


SECOLARE DEVOZIONE

La solennità è un appuntamento irrinunciabile per gli abitanti di Gandino. La spettacolare processione per le vie del borgo medievale: un tunnel di panni colorati, le «zandaline», antichi drappi, velluti e ricchi paramenti. Percorso creato forse nel Seicento

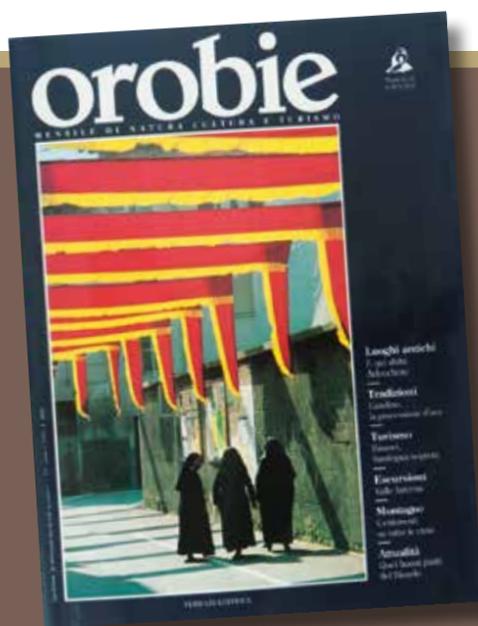
TESTO DI GIAMBATTISTA GHERARDI
FOTOGRAFIE DI MICHELE ROSSETTI

Sono ben quattro i santi patroni di Gandino, antico borgo della valle Seriana: Ponziano (che è stato papa), Valentino (un vescovo), Flaviano (un prefetto) e Quirino (un tribuno). Nonostante ciò, per tutti i gandinesi la vera «festa patronale» è quella del Corpus Domini, che il calendario liturgico fissa, quest'anno, a domenica 18 giugno. Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta (la prima in provincia a fregiarsi del titolo di basilica nel 1911) i patroni hanno un posto di rilievo, con un altare e la pala maggiore a loro dedicati, ma è indubbio che nel cuore della gente il «Corpus» è appuntamento irrinunciabile. Il momento culminante di una celebrazione che la Chiesa universale solennizzò inizialmente nella diocesi di Liegi nel XIII secolo è quello della processione. Si tiene al mattino al termine della Messa delle 10 in basilica oppure, in caso di maltempo, nel pomeriggio, dopo la Messa vespertina delle 17. Il percorso si snoda per circa tre chilometri lungo le vie del borgo medievale, per l'occasione colorate dalle variopinte «zandaline», festoni tesi da un lato all'altro della strada. A esse si aggiungono i drappi antichi che ornano i davanzali, i velluti che pavesano il palazzo comunale e un apparato incredibile, animato in particolare da centinaia di confratelli che indossano le divise delle rispettive «scuole». In paese ne sopravvivono tuttora quattro (nove nell'intera val Gandino): quella di San Giuseppe legata alla relativa chiesa, quella del Carmine nella chiesa di Santa Croce (la più antica fra le sussidiarie gandinesi), quella dell'Addolorata nella chiesa del Suffragio e quella del Santissimo Sacramento, legata alla basilica e, naturalmente, alla processione del Corpus Domini. Le «zandaline», che con alterni colori segnalano le diverse contrade, sono la parte più moderna dell'apparato, realizzate con tessuti sintetici attorno alla fine degli anni '70. L'allora prevosto monsignor Alessandro Recanati volle riproporre quello che sino al 1942 era l'unicum della processione gandinese del Corpus Domini: il tunnel di pannilana locali che copriva l'intero percorso, documentato già nel 1701, ma probabilmente creato nel '600, quando la basilica sostituì l'antica chiesa di Santa Maria. Quell'allestimento tanto particolare sopravvive in rare immagini d'epoca e nelle memorie di monsignor Francesco Ghilardi, sacerdote a Gandino dal 1933 al 2004, ultimo a essere nominato (nel 1957) vicario titolato, con formale elezione da parte dei parrocchiani.



ZANDALINE COLORATE DOVE UN TEMPO C'ERANO I PANNILANA

In occasione della processione del Corpus Domini a Gandino le vie vengono addobbate con le «zandaline», festoni di stoffa dai colori diversi che segnalano le contrade. Riprendono la tradizione del tunnel di pannilana locali che copriva l'intero percorso, documentato già nel 1701. **Pagine precedenti:** per rendere ancora più solenni le celebrazioni, sono coinvolti centinaia di confratelli delle «scuole» del paese: di San Giuseppe, del Carmine, dell'Addolorata e del Santissimo Sacramento.

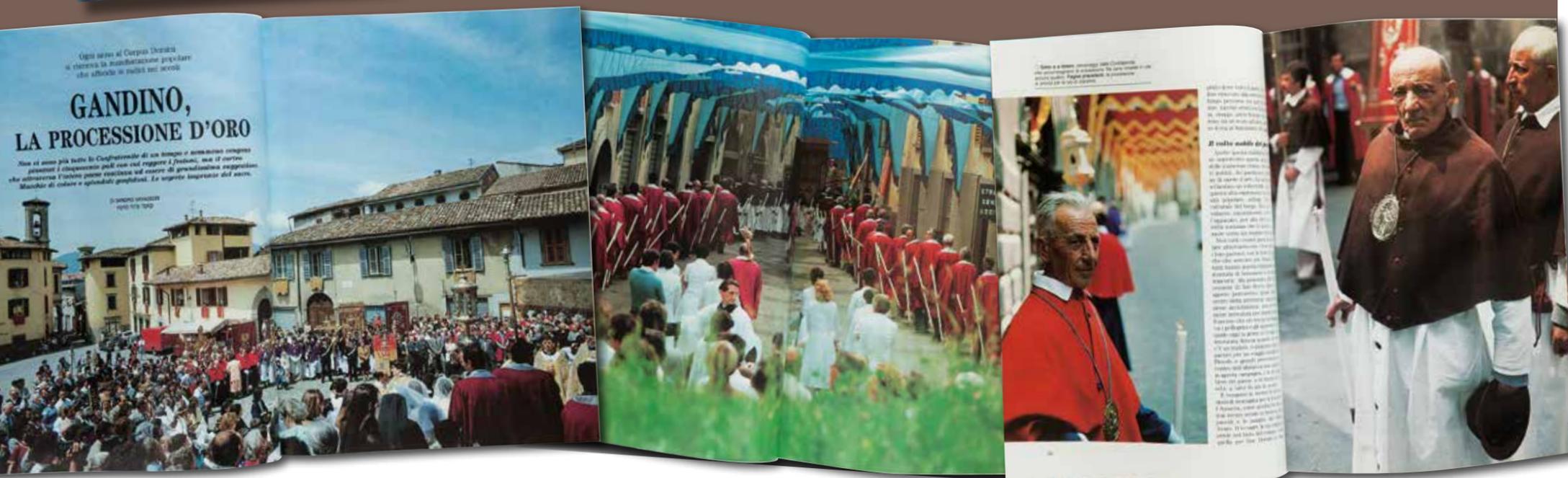


OROBIE A GANDINO GIÀ 24 ANNI FA

Non è la prima volta che la nostra rivista si occupa della solenne processione del Corpus Domini di Gandino, in valle Seriana. Già nel giugno 1993, il numero 34 di Orobie dedicò la copertina a questa tradizione, con il titolo «La processione d'oro». Il richiamo è appunto allo sfarzo che la comunità di Gandino riserva alle celebrazioni del Corpus Domini e, in particolare, alla processione che percorre le vie del borgo medievale. Per raccontare questa «manifestazione popolare che affonda le radici nei secoli» Orobie

aveva messo in campo due firme prestigiose della redazione: il testo era stato affidato al giornalista Sandro Vavassori, le fotografie a Tito Terzi. «Non ci sono più le confraternite di un tempo – si legge proprio nel servizio di oltre vent'anni fa – e nemmeno vengono piantati i cinquecento pali con cui reggere i festoni, ma il corteo che attraversa l'intero paese continua ad essere di grandissima suggestione. Macchie di colore e splendidi gonfaloni. Le segrete impronte del sacro». Alcune di quelle immagini le

riproponiamo in questa scheda. Danno proprio l'idea di gesti che si ripetono di anno in anno nel rispetto di una tradizione che è fatta propria da un'intera comunità. E così, al fianco del gonfalone del Comune con le autorità, ci sono giovani e anziani, a cominciare dai bambini della Prima Comunione. Lo scorso anno la processione venne annullata a causa del maltempo, la prima volta dopo l'analogo precedente del 1997. Le fotografie di questo servizio sul Corpus Domini si riferiscono quindi all'ultima edizione che si è svolta regolarmente, quella del 2015.



«Non pensate – scriveva monsignor Ghilardi – fosse una cosa facile. Anzitutto procurare i pali di legno, prepararli su misura di altezza, larghezza della strada tutta uguale e sopra da unire i due lati. Ogni rione doveva preparare questo materiale e dove non c'erano case la fabbricceria provvedeva ad assumere il personale. Questo castello di legno come era rivestito? Gli uomini per tempo andavano nelle fabbriche si facevano dare i panni che occorrevano li portavano a casa e le donne univano con cuciture, secondo le misure i diversi pezzi. La mattina della festa, alle ore tre, il campanaro dava un suono particolare per chiamare (se era bel tempo) gli operai e allora tutto il paese era mobilitato per stendere i panni e poi a ornarli con "zandaline"

e fiori di carta che le donne avevano preparato nei mesi antecedenti, così da sembrare di essere in un giardino. Anche le "strice" (strettoie, ndr) venivano chiuse con drappi e poi vi si mettevano statue di santi e ornamenti a più finire. Chi camminava per quella strada era facile non conoscere più il luogo dove abitava. Appena passata la processione gli incaricati smontavano i panni per preservarli da qualche male intenzionato o per eventuale pioggia. Se quel mattino pioveva, non si mettevano i panni e non si faceva nulla. Mi hanno detto che nel 1932, alla chiusura del congresso vicariale di Gandino ha piovuto quando tutto era già preparato. I panni furono macchiati con i colori dei fiori di carta, però gli industriali fecero il possibile per ripararli e dis-

sero che furono i primi ad essere venduti senza ricevere rimostranze». I fili e le trame dorate dei ricchi paramenti intrecciano la storia della processione del Corpus Domini con quella della comunità e dei suoi commerci, che fecero di Gandino un borgo particolarmente ricco e aperto a «contaminazioni» artistiche con diverse aree europee, dove i mercanti portavano i prodotti in lana e acquistavano sete e argenti per la propria basilica. È il caso del paramento liturgico che si compone di due pianete, quattro tunicelle e cinque piviali con relativi accessori, il cui tessuto fu prodotto a Lione, in Francia, nel 1769. È denominato «fond or sans nuance» (senza sfumature) in quanto realizzato soltanto con trame broccate d'oro e ar-

Costa Valle Imagna... a due passi dalla città

**Pro Loco di
Costa Valle Imagna**

Foto Lino Brumana



TRA ANTICHI DRAPPI E PARAMENTI DEI SECOLI SCORSI

Lungo il percorso della processione vengono allestiti altari ed esposti drappi antichi sui davanzali, come i velluti del palazzo municipale. **A fianco:** il baldacchino del 1729 che accompagna l'Eucarestia nell'ostensorio gotico del 1527 realizzato in argento fuso, sbalzato, cesellato e in parte dorato.

gento filati. «Il disegno – spiega Silvio Tomasini, già rettore del Museo della basilica – è ricco di simbologia eucaristica: le spighe del Panis angelicus, la rosa che fiorì dal sangue di Cristo ai piedi della croce, la melagrana la cui gravidanza di semi richiama l'abbondanza della grazia. Le parti in rilievo sono ottenute con imbottitura di seta grezza. L'effetto è di notevole lucentezza, voluto per simboleggiare la luce di Cristo». Di ambito veneziano e datato 1729 è il baldacchino che accompagna Gesù Eucarestia lungo la processione. «Il tessuto – sottolinea ancora Tomasini – è uno splendido esempio di lampasso "a pizzo" o "ganzo" veneziano, cioè di un tessuto brillante, per la presenza di oro e argento». In processione viene sorretto da sei confratelli del Santissimo Sacramento vestiti con la divisa di seta cremisi e guanti bianchi. Il Corpus Domini percorre le vie gandinesi all'interno del prezioso ostensorio gotico di ambito bavarese del 1527, realizzato in argento fuso, sbalzato, cesellato e in parte dorato. Richiama la facciata del duomo

di Colonia e pesa oltre 11 kg. Un particolare non indifferente, tanto che il celebrante lo porta aiutandosi con una fascia che, dal collo, pende fino alla cintola su cui poggia l'ostensorio. Di epoca più recente sono invece il grande tappeto in lana multicolore del presbiterio e le divise in velluto nero e oro dei paggetti del Santissimo Sacramento, che in processione portano i simboli dell'Eucarestia. Le divise, come ricordano le memorie di don Ghilardi, furono realizzate circa un secolo fa da Catina Bertocchi Sales, coadiuvata da Teresa Bonandrini. La stessa Catina s'impegnò negli anni '30 con le sorelle Claris e il laboratorio parrocchiale alla realizzazione del tappeto. Segni di fede e dedizione che rimandano a epoche lontane, a tempi in cui il lavoro manuale teso a realizzare un apparato irripetibile era esso stesso lode e preghiera. Con fede e un pizzico di orgoglio, ogni anno Gandino ritorna nel tunnel di colori e simboli legati alla sua tradizione.

Giambattista Gherardi